

ma e mezzi proporzionati agli altissimi fini che si debbono perseguire ?

Nè io accenno — si badi — alla possibilità della istituzione di un Ministero delle Belle Arti per uno sciocco spirito d'imitazione, o sol perchè possa sembrare, per esempio, assurdo che l'Italia non l'abbia, e l'abbia invece la Francia; quella Francia che, per consistenza patrimoniale artistica (ad onta che il più e il meglio sia roba di buona marca italiana) e sopra tutto per doviziosità di tradizione non è neanche lontanamente da paragonare alla nostra Nazione: a meno che non si vogliano equiparare, in parallelo, le ondulate catene delle Alpi provenzali e il monte Ventoso — le mont Ventoux di tartarinesca memoria — alto ben 800 metri, alle cime superbe e inaccessibili dei nostri massicci alpini; ma io oso porre sotto questo aspetto il problema, sol perchè sento di potere affermare che non per insufficienza di uomini (chè gli uomini non potevano nè potrebbero fare di più, e di artisti e di intelligenti d'arte la nostra razza esprimerà sempre la più bella fiorita), ma per difetto di cose e di sistemi, così come è ora ordinata la materia delle Antichità e delle Belle arti, i risultati non potranno essere che scarsi.

Ma non sia detta una parola di più a questo riguardo, e soltanto lasciate che io mi avvii alla conclusione esprimendo la speranza, che anche questo delicatissimo e importantissimo problema vedrà la sua non lontana soluzione. Forse anche questo è un problema più di volontà che di possibilità, e il Capo saprà volere, al momento giusto che egli solo più fissare, anche questa volontà; lui che ha così chiara la visione complessa e complessiva del nostro domani e ha lo spirito così divinamente tormentato dal ricordo costante della grandezza di Roma: di Roma che fu grande non tanto per i suoi ordinamenti civili, non solo per avere lanciato le sue legioni alla conquista oltre ogni terra e oltre ogni mare, ma anche perchè nel contempo inalzava, entro i confini della Patria e ovunque si estendesse il suo dominio, monumenti di bellezza che avessero a sfidare l'eternità. E non sono forse questi avanzi e questi ricordi di bellezza i titoli legittimi per la rivendicazione del nostro diritto alla cittadinanza civile e al primato civile in tutti i paesi del mondo ?

E anche l'arte, allora, ritroverà le sue grandi vie di possibilità e di fortuna: arte sana e nova, non cristallizzata nelle forme antiche, ma nemmeno contagiata da esotismi intollerabili, da influenze, da sovrappo-

posizioni e da imitazioni sempre perniciose di arte e pseudo arte straniera; arte nostra italiana, nella quale il nostro popolo ritrovi e riconosca sempre sè stesso, così come il grande signore di razza ritrova e riconosce sempre sè stesso negli inevitabili atteggiamenti del suo spirito raffinato da una superiore educazione; arte, infine, maschia e forte che sia la interprete vigorosa e luminosa di questa rinnovata nostra vita nazionale, di questa rinnovata vita dello spirito; del fascismo in una parola, che ha fortunatamente appreso alla nostra gente a incamminarsi per tutte le vie del suo avvenire con passo libero, e spedito e a cui hanno da essere stimolo, e spinta, non impedimento e remora, i fulgori solari e stellari del suo grande passato.

E lasciate che questa nostra speranza, volto il pensiero al Capo, si concreti e si conforti con le parole della certezza: « *nil desperandum, te Duce et auspice!* ». El'Italia vincerà anche questa nuova bellissima battaglia. (*Vivi applausi — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cian.

CIAN VITTORIO. Permettetemi anzitutto, onorevoli colleghi, una doppia gradita constatazione. Nel seguire attentamente le discussioni accurate ed elevate che si sono svolte in quest'aula sui precedenti bilanci e ieri sul nostro, ho provato un senso di viva soddisfazione, anche per la libertà e la vivacità dei giudizi, per l'appassionante calore con cui sono stati espressi voti e desideri e presentate proposte. Ne risultava una forma di onesta efficace collaborazione col Governo, della quale giustamente si sono compiaciuti gli onorevoli ministri; senza dubbio più efficace che non fossero in altri tempi, quelli democratici, certe opposizioni che erano vane accademie quando non erano commedie, erano spesso sofisticherie partigiane, quando non erano forme larvate di ricatti o di esibizionismi ad uso elettorale. Il vostro buon esempio, onorevoli colleghi, che mi avete preceduto, io cercherò di seguirlo con quella sobrietà che è imposta dalla norma fascisticamente adottata in omaggio alla deflazione oratoria o verbale, procurando di dare la parola ai fatti. Cercherò anch'io d'essere un modesto, sereno, leale collaboratore, di null'altro pensoso che del bene della scuola, cioè della Nazione. Che se qualche giudizio o qualche battuta sembreranno troppo vivaci e qualche affermazione, troppo ardita, sia inteso fin d'ora che dalle mie parole resterà esclusa qualsiasi intenzione